

Tecnologia e saperi dei territori: una questione politica

di *Confluenza*

Abstract. Attivo da poco più di un anno, il progetto Confluenza è costituito da diverse sensibilità e competenze - da quelle dei circuiti ambientalisti storici, a quelle ecologiste ed accademiche - mobilitate a seconda della circostanza o in sinergia per approfondire criticamente politiche “verdi” e programmi di transizione ecologica. Costruendo occasioni di scambio tra i saperi dei territori, i quali conoscono da una prospettiva privilegiata gli effetti delle trasformazioni che li interessano, e i saperi più tradizionalmente definiti tecnico-scientifici, Confluenza vuole favorire la formazione di reti di reciproco supporto e la diffusione di strumenti con cui appropriarsi di spazi di partecipazione che troppo spesso sembrano dati per scontati. In questo contributo si illustrano alcuni dei principali passaggi di metodo con cui Confluenza si avvicina alle questioni di interesse, specie rispetto alla transizione energetica che sta investendo i territori, e quindi vengono tratte delle considerazioni sul tema “tecnologia”. Lì dove questa transizione è intesa principalmente come una svolta guidata dall’innovazione, un’indagine che parta dai conflitti dei territori e dai saperi locali rivela che al di sotto della superficie del soluzionismo tecnologico si agitano innanzitutto questioni politiche e di politica della conoscenza.

Sommario: Confluenza – Una questione di metodo – Le inchieste di Confluenza: il punto di vista dei territori – Strumenti – Conclusioni: uso e ipotesi di controuso della tecnologia.

Parole chiave: comitati; territori; conricerca.

Confluenza

Abbiamo ormai a disposizione un’ampia letteratura e innumerevoli riferimenti critici che ci aiutano a non ridurre la tecnologia al solo oggetto tecnico, ma a inquadrarla come aspetto fondamentale dell’essere umano e del suo vivere sociale, e/o di rilevarne le funzioni di controllo o di emancipazione: dalle tecnologie conviviali di Ivan Illich all’antropogenesi tecnica di Bernard Stiegler e Peter Sloterdijk, dagli studi su scienza e tecnologia (STS) all’ontologia femminista di Donna Haraway. Ciò che vorremmo fare qui, però, non è tanto ricondurre il nostro discorso a delle teorie della tecnologia, ma raccontare di un’esperienza specifica, quella di Confluenza, attraverso cui

la tecnologia si presenta innanzitutto come una questione politica e di politica della conoscenza.

Confluenza, progetto nato dall’incontro di soggetti provenienti da diverse lotte territoriali e da collettivi ecologisti della città di Torino, parte da un dato, ossia l’importante e vivace diffusione di comitati spontanei sul territorio piemontese (e non solo), e dalla constatazione che questi soggetti siano portatori di saperi poco valorizzati dalle istituzioni (governative e scientifiche), ma che dovrebbero essere considerati rilevanti, sia dal punto di vista tecnico-scientifico, sia perché contestualizzano un certo discorso tecnologico (quello dominante) facendone emergere le contraddizioni. Grazie agli scambi avuti tra diverse realtà, inizia a ri-

sultare molto più chiaro il *fil rouge* che lega la questione tecnologico-scientifica, per come svolta dagli attuali programmi di transizione ecologica ed energetica, a una sempre maggiore legittimazione della messa a valore della natura in quanto merce, avulsa dai bisogni dei territori (Confluenza, 2024a; Quaderni della Decrescita, 2023). La narrazione dominante, d'altra parte, si guarda bene dall'usare il sintagma "rivoluzione ecologica", e parla appunto di transizione: come si trattasse di staccare una spina da una presa e di attaccarla in un'altra, ma con l'obiettivo di alimentare sempre lo stesso sistema di profitto. Condizione di possibilità di una tale operazione sarebbe l'innovazione tecnologica: le rinnovabili, un nuovo reattore nucleare o una presa diversamente performante, per rimanere nella metafora. Ma tale disponibilità non pare essere condizione sufficiente alla transizione, perché quest'ultima, a dispetto delle aspettative di chi la promuove, non si verifica in uno spazio vuoto, ma ricco di desideri alternativi, asperità e conflitti. Confluenza si occupa di mappare questo spazio e i soggetti che lo abitano, di fare di questa mappatura una forma di scambio e sistematizzazione di conoscenze a cui si affianca l'elaborazione di strategie comuni per praticare forme di resistenza capaci di opporsi a progetti considerati inutili e dannosi per i territori, sia attraverso la costruzione di un sapere di parte, sia attraverso la lotta e la contrapposizione attiva a questi.

Una questione di metodo

Per raccontare meglio Confluenza occorre partire dal metodo. Il primo riferimento è alla "conricerca", concetto mutuato da Romano Alquati (Alquati, 2022) – ricercatore in sociologia e studioso operaista – che, semplificando, avanza la proposta di una connessione organica tra teoria e prassi, per cui una teoria efficace a informare un progetto di conflitto e cambiamento di una porzione di esistente, può essere elaborata solo attraverso una presenza attiva all'interno di quella porzione di esistente. Semplificando ancora: non c'è teoria efficace che non sia teoria applicata e non c'è pratica efficace a raggiungere obiettivi sul medio-lungo termine senza una guida teorica. Non si tratta quindi di una teoria come rappresentazione del reale, che corrisponderebbe ad accettare stati di fatto, ma si persegue un passaggio ulteriore, un superamento del dato

che è insieme atto pratico e progetto teorico. Detto in altro modo, il metodo con il quale si costruisce relazione, possibilità e conflitto è un'indicazione pratica in sé, perché parte dal presupposto che un avanzamento collettivo sia possibile dal momento che non si accetta per data la realtà in cui si è immersi. In essa è possibile individuare le leve, il programma implicito, le possibilità di organizzazione e dunque di cambiamento dello stato di cose, con-ricercandole con chi vive quella porzione di esistente.

Adottare questo metodo per Confluenza ha significato porsi tre obiettivi: il primo, quello di individuare, conoscere e mappare (quindi far conoscere) realtà di attivazione spontanea sul territorio (dapprima piemontese e successivamente nazionale) che avessero come peculiarità quella di opporsi a progetti considerati dannosi per la salute dell'ambiente e di chi lo vive. In questo processo continuo e situato di scambio reciproco di conoscenza è possibile, da una parte, raccogliere le istanze e le intuizioni di soggetti che godono (loro malgrado) di un punto di osservazione privilegiato su fenomeni che occorre "vedere da vicino" per comprendere oltre le retoriche con cui sono generalmente (auto)promossi, e, dall'altra, sperimentare forme di opposizione comune, allo scopo di imparare insieme strategie di intervento in grado di bloccare l'ingranaggio che sta devastando il pianeta tutto.

In secondo luogo, l'obiettivo di ricercare insieme ha il fine di una liberazione collettiva, che può avvenire nella contaminazione reciproca e, dunque, nello sviluppo di una soggettività differente, capace di contrapporsi a ciò che viene imposto dall'alto. Questo significa anche produrre sapere autonomo e, contestualmente, sottrarre sapere alla controparte, per esempio attraverso la messa a punto di reti tra comitati ed esperti ed esperte di ambito tecnico-scientifico e legale, che siano a disposizione delle lotte territoriali.

In ultimo e in stretta relazione con i precedenti due, vi è l'obiettivo di costruire forme di organizzazione non ancora esistenti e che siano al di fuori delle logiche proposte e spesso imposte dal sistema.

Detto in altro modo, si tratta di cementare un'identità che si fondi sulla contrapposizione e si costruisca intorno a "tutti i nostri no", "no" all'interno dei quali però riteniamo sia già implicita la proposta di un'organizzazio-

ne sociale diversa, nuova, libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sul territorio. E a proposito di territorio - inteso come il vivere insieme di tutti gli organismi e gli ecosistemi che consentono il riprodursi di questa vita collettiva - si tratta di imparare a cogliere e anticipare le tendenze con cui viene aggredito, prodotte dal mero calcolo costi-benefici di una controparte che il territorio lo intende nei soli termini di quantità di valore da estrarre e accumulare. Abbiamo provato a descrivere questa attitudine predatoria nel Manifesto di Confluenza (Confluenza, 2024a), a partire dai casi concreti con cui ci eravamo confrontati, soprattutto in Piemonte, e lo abbiamo definito "cortocircuito estrattivista". Il nome serve sia a parodiare la retorica dell'economia circolare come mero soluzionismo tecnologico, sia a richiamare la frattura metabolica, ossia la nozione per cui il costo di riproduzione di un sistema (quello capitalista che muove le nostre economie e società) arrivi a essere così alto in termini di energie e materie per la sopravvivenza, da compromettere le capacità riproduttive degli (eco)sistemi fonte di quelle energie e materie (piante e animali, acque, suoli, minerali, ecc.).

Le inchieste di Confluenza: il punto di vista dei territori

Come scritto sopra, abbiamo cominciato a praticare questo metodo in Piemonte, con un primo lavoro di mappatura, incontrando comitati e realtà attive da più o meno tempo per difendere i propri territori, organizzando iniziative di approfondimento con il supporto di competenze disponibili a tradurre linguaggi scientifici in contesti diversi da quelli tecnici e accademici, così da informare e sensibilizzare sulle tematiche in questione.

Questi primi passi hanno permesso di rendere evidente una delle tendenze dell'attuale fase storica, ossia la centralità della contraddizione energetica per la transizione. Se in Piemonte il fenomeno della speculazione energetica per la transizione verde è ancora agli inizi, vi sono altre aree italiane che sono da più tempo oggetto di un celere e aggressivo processo di invasione attraverso progetti di grandi impianti di rinnovabili: si pensi alla Toscana, al Sud Italia e, in particolar modo, alla Sardegna. L'isola è stata protagonista di una mobilitazione popolare importante, durata diversi mesi del 2024, in reazione al moltiplicarsi di pro-

getti per parchi eolici e fotovoltaici. Per dare visibilità a queste lotte contro la speculazione energetica e il consumo di suolo che le fa da corollario, abbiamo condotto un'inchiesta sul punto di vista dei comitati sardi e alle ragioni del loro contrapporsi a ciò che considerano un attacco anche alla propria cultura e identità (Confluenza, 2024b).

Lo scopo era di conoscere e rilanciare voci e posizioni altrimenti strumentalizzate o trattate con atteggiamento paternalista da destra e da sinistra, in un contesto di imposizione di opere e di assenza di reale consultazione democratica. In questo senso, lo stigma che viene sovente applicato ai comitati, come già da tempo al Movimento No Tav, è quello di opporsi a tutto a prescindere, e in particolare di opporsi al progresso, alla scienza, di essere dei NIMBY (acronimo per Not In My BackYard), etichetta funzionale a tracciare distinzioni di comodo. La prospettiva dei territori è però tutt'altroche priva di saperi: primo, perché chi anima comitati e simili forme di opposizione non fa parte di un tutto indistinto, ma di un insieme ricco di varie e disparate competenze, culture e sensibilità, e secondo perché ogni territorio, nella sua unicità, è portatore di quelle conoscenze necessarie a un'innovazione tecnologica guidata da principi di applicazione in armonia con le specificità dei contesti, e da interessi più condivisi e distribuiti di quelli in capo alla direzione tecnologica attuale. Le parole di Luigi Pisci, del Comitato Sarcidano Difesa Territoriale, intervistato durante l'inchiesta, esprimono queste complessità e potenzialità: «Noi, forse ingenuamente, pensavamo che la transizione energetica fosse un processo di trasformazione onnicomprensivo della società. Cioè che, insieme alla produzione energetica, dovesse cambiare, in maniera più complessiva e organica, anche il modo di produrre e di consumare, i rapporti dentro la società, fra chi comanda e chi ubbidisce, e quelli fra l'uomo e l'ambiente».

Con la volontà di non lasciare che questo lavoro di approfondimento e conoscenza diventasse "lettera morta", è stato organizzato a Livorno un Convegno Nazionale sul tema della speculazione energetica dal titolo "No alla servitù energetica: interrompiamo la speculazione estrattivista, coloniale e militare sui nostri territori" (Confluenza, 2025a). Era infatti importante che la forza del punto di vista di Luigi e dei comitati sardi contribuisse a costruire un approccio collettivo per la reale tutela e di-

fesa del territorio, la sua cura e conservazione, in un'ottica di preservazione del bene comune.

Strumenti

Durante questo momento di incontro tra comitati da tutta Italia sono stati elaborati alcuni strumenti collettivi. *In primis*, una mappatura più organica e partecipata di quella a cui ci eravamo fino a quel momento dedicati, frutto di un ragionamento condiviso con il *Movimento No Base*, che ha messo a disposizione le sue competenze e una mappa preesistente sui siti di "militarizzazione" in Italia. La mappa funziona sovrapponendo diversi *layer*, anche consultabili e operabili autonomamente, che, oltre ai siti di militarizzazione, ora indicano la presenza di comitati e il risultato del monitoraggio collettivo di progetti speculativi. A riprova di quanto sia importante un ragionamento complessivo che non si fermi alla valutazione di pro e contro del singolo oggetto tecnico, la mappa che sovrappone militarizzazione e tali progetti, molti dei quali legati all'infrastrutturazione energetica, mostra a colpo d'occhio il nesso tra opere e militarizzazione dei territori. In una fase di riarmo come quella attuale, il nodo in cui si intrecciano transizione digitale, questione energetica e la rincorsa ad assicurarsi una produzione infinita e garantita, è centrale, e va trattato come tale.

Un altro aspetto da considerare è lo sfruttamento del suolo per la costruzione delle infrastrutture necessarie a questo processo, si veda l'impennata di progetti di data center e di mega hub per la produzione di energia, a cui si collega la propaganda sul nuovo nucleare. Le alleanze tra le "Big Tech", la logistica e i produttori di *small modular reactor* indicano che gli interessi concreti si stanno già giocando su questo terreno. La compilazione della mappa è in corso (<https://mappaturedalbasso.weebly.com>), comitati e altre realtà sono invitate a segnalare la loro presenza (con eventuali contatti e pagine web) e/o quella di un progetto. Tutto questo rende possibile l'operazione di mappatura e la mappa degli strumenti per la costruzione di reti: quali realtà sono prossime alla nostra, e perché non unire le nostre lotte? Quali progetti sembrano somigliare a quanto previsto dove viviamo, e perché non contattare chi da più tempo di noi si sta confrontando con una situazione comparabile a quella che stiamo vivendo?

Un secondo strumento è la messa a disposizione della rubrica Confluenza sul sito Infoaut.org/confluenza, all'interno del quale vengono raccolti approfondimenti e materiali risultanti dall'incontro con i comitati, archiviate interviste e interventi dalle iniziative di Confluenza, segnalati appuntamenti organizzati da Confluenza e/o altri soggetti, con l'obiettivo di formare e informare. L'idea è che il sapere messo in circolo possa avere reciproca utilità per chi si pone le medesime questioni, oltre ad alimentare un processo di ragionamento collettivo e la costruzione di un punto di vista chiaro sugli ambiti di interesse. A questo proposito, e riprendendo quanto scritto sopra sulle etichette funzionali a stigmatizzare punti di vista alternativi a quelli dominanti, anche la distinzione tra saperi "laici" e saperi esperti, cioè quelli coinvolti in situazioni ad alto tasso tecnologico e scientifico, è un confine spesso strumentalizzato per sancire quanto si può o non si può dire e soprattutto chi ha il diritto di parola. L'apertura di spazi di incontro e scambio con chi si occupa per lavoro della produzione di saperi tecnici scientifici è quindi fondamentale sia a informare sia a ricordarci che i saperi esperti non sono esclusiva di qualcuno, ma potenzialmente a disposizione di una contro-narrazione collettiva se capaci di svincolarsi dalle indicazioni dominanti. In quest'ottica, abbiamo organizzato un incontro al Politecnico di Torino in merito ai modelli utilizzati nella ricerca sulla produzione di energia eolica (Confluenza, 2025b), che è stato propedeutico a un nostro avanzamento della critica al soluzionismo tecnologico come scorciatoia. Si tratta piuttosto di considerare e valutare la soluzione tecnologica entro una serie di questioni come: a chi serve una sovrapproduzione di energia, per quali usi, quali sono le implicazioni irreversibili sui territori, in una fase di cambiamento climatico, del continuo consumo di suolo e acqua, e perché non si possiede il controllo a livello collettivo e pubblico della produzione di energia.

Quello con la ricerca istituzionale è uno scambio da cui crediamo che anche chi sta in università abbia molto da imparare, nel caso in cui volesse fondare il proprio lavoro non solo su modelli e spazi di test inevitabilmente riduttivi, ma anche su quegli ambiti in cui gli effetti di quanto si sta prototipando potrebbero avere conseguenze difficilmente prevedibili, non fosse altro perché non rilevabili da approcci strettamente specialistici.

Conclusioni: uso e ipotesi di controsuo della tecnologia

Tiriamo ora le fila del percorso di Confluenza rispetto al tema tecnologia. Nell'introduzione scrivevamo che alla luce di questo percorso la questione tecnologica si presentava come politica e di politica della conoscenza. Abbiamo infatti più volte constatato come, nei contesti indagati, ogni contraddizione sia elusa in quanto tale, ma giustificata da una narrazione a base di soluzionismo tecnologico che vede nei sacrifici locali il prezzo da pagare per arrivare a quella trasformazione radicale e universale di cui ci sarebbe in effetti estremo bisogno per tornare a una riproduzione sociale sostenibile. Questa narrazione, ripetuta come un mantra da più parti e assunta quasi a senso comune, ignora colpevolmente le conseguenze disastrose sui territori, che non sono mai solo locali, e non solo perché ogni entità, anche "minuta", gioca un ruolo essenziale nel riprodurre l'ecosistema di cui è parte, ma perché toccano gli aspetti più generali del nostro stare insieme, cioè la possibilità di partecipare ai processi decisionali, la contrazione di diritti fondamentali di ognuno, e soprattutto la forma e l'organizzazione della società (si pensi a come sono implementati i progetti di rinnovabili, Confluenza 2025c).

Nello stesso quadro e per le stesse ragioni, è il sapere tecnico-scientifico che viene utilizzato come arma per infantilizzare e incentivare un atteggiamento paternalistico nei confronti delle popolazioni che si contrappongono a questa modalità di transizione "ecologica". Ai soggetti interessati alla speculazione e alla generazione di energia da fonti rinnovabili su scala industriale fa comodo menzionare la transizione ecologica solo come energetica, le-

gittando più o meno implicitamente questo passaggio a partire dal corrispondente appiattimento alla sola dimensione climatica globale la crisi ecologica. Così facendo, infatti, la soluzione è da considerarsi univoca (decarbonizzare), e di conseguenza è neutralizzato qualsiasi spazio di partecipazione critica: chi provi a far notare quanto invece sarebbe necessario considerare insieme e oltre alla decarbonizzazione una molteplicità di altri aspetti e fattori (biodiversità, consumo di suolo, ciclo idrogeologico) è tacciato di ignoranza, incapacità di riconoscere l'avanzata del progresso, sindrome NIMBY, cecità di fronte all'imminenza del giorno del giudizio climatico e persino alla supposta convenienza economica. Anche se non è questa la sede per entrare nel merito, va menzionato che ogni accusa ha la sua speculare risposta. Quel che qui rileva è che alle risposte e controaccuse dei comitati non viene dato lo stesso risalto nell'arena mediatica, nella quale lo squilibrio delle forze in campo e la distorsione cognitiva collettiva sono la cartina di tornasole della natura profondamente economico-politica, e non meramente tecnica, della questione.

Appropriarsi dei saperi al di là degli steccati piantati dall'uso strumentale dell'*expertise*, affrontare le contraddizioni che la tecnologia porta con sé, praticarne una nozione politicamente articolata, che sia anche arena di conflitti, ed eventualmente di accordi ma realmente "pubblici", apre alla possibilità di costruire e alimentare processi di risoggettivazione che si oppongono a queste narrazioni, ponendo le basi per nuovi rapporti di forza tali da riuscire a tirare quel famoso freno d'emergenza (Löwy, 2020) e darci la possibilità di immaginare altre forme di organizzazione sociale che siano realmente sostenibili, solidali, collettive.

Riferimenti bibliografici

Alquati Romano, 2022, *Per fare conricerca. Teoria e metodo di una pratica sovversiva*, DeriveApprodi, Roma

Confluenza, 2024a, “Confluenza – Per il bisogno di confluire tra terre emerse” in Infoaut, <https://infoaut.org/confluenza/confluenza-per-il-bisogno-di-confluire-tra-terre-emerse>

Confluenza, 2024b, “Confluenza 0.1 – Approdo sui territori che combattono la speculazione energetica” in Infoaut, <https://infoaut.org/confluenza/confluenza-0-1-approdo-sui-territori-che-combattono-la-speculazione-energetica>

Confluenza, 2025a, “No alla servitù energetica: interrompiamo la speculazione estrattivista, coloniale e militare sui nostri territori” in Infoaut, <https://www.infoaut.org/confluenza/no-alla-servitu-energetica-interrompiamo-la-speculazione-estrattivista-coloniale-e-militare-sui-nostri-territori>

Confluenza, 2025b, “Risorse rinnovabili: risorse illimitate? Audio dell’incontro al Politecnico” in Infoaut, <https://infoaut.org/confluenza/risorse-rinnovabili-risorse-illimitate-audio-dellincontro-al-politecnico>

Confluenza, 2025c, “Asse Carisio-Santhià, la zona di sacrificio piemontese per realizzare la transizione energetica” in Infoaut, <https://infoaut.org/confluenza/asse-carisio-santhia-la-zona-di-sacrificio-piemontese-per-realizzare-la-transizione-energetica>

Löwy Michael, 2020, *La rivoluzione è il freno di emergenza. Saggi su Walter Benjamin*, Ombre corte, Bologna

Monografia “Capitale naturale. L’ultimo assalto”, *Quaderni della Decrescita*, Settembre/Dicembre 2023.